

## I canali di acquisizione libraria negli ordini di chierici regolari. Il caso della Compagnia di Gesù

Come noto, il XVII secolo fu l'età di massima espansione della Compagnia di Gesù. In questo periodo i padri gesuiti riuscirono, infatti, ad affermare la propria eccellenza culturale, consolidando i loro collegi come strutture in cui esperienza didattica e capacità organizzativa si fondevano creando realtà nuove e paradigmatiche per gli istituti educativi dell'Età Moderna. Sorsero quindi in vario grado numerosi collegi di fondazione municipale, reale, imperiale, episcopale ognuno rivolto a soddisfare i diversi bisogni delle realtà di insediamento, i quali spesso «rispondevano a una precisa logica antieretica».<sup>1</sup> Istituti di natura missionaria, oltre che educativa, vennero creati soprattutto nei territori tedeschi e nell'est Europa per contrastare la pressione degli ideali riformistici, divenendo nel concreto baluardi della Chiesa Romana nelle zone di frontiera del Vecchio continente. Allo stesso tempo nelle missioni d'oltreoceano e in quelle orientali si sentì il bisogno di fondare nuovi e più ampi centri pedagogici con una solida struttura organizzativa che riflettesse lo spirito di apostolato universale insito nella natura della *Societas*. Punto fondamentale nello sviluppo effettivo delle nuove istituzioni fu l'accrescimento delle raccolte librerie collegiali, il quale, come per la maggior parte delle istituzioni religiose, poteva avvenire fondamentalmente in due modalità cardine: acquisti e donazioni.

### *Le rendite finanziarie e gli acquisti diretti*

La *Ratio studiorum* gesuitica prevedeva che alla fondazione di un collegio dovesse corrispondere la creazione simultanea di una biblioteca, supportata da una rendita annuale da utilizzare unicamente per l'incremento della raccolta. Questo fondo finanziario poteva provenire dal patrimonio generale

---

1. Sabina Pavone. *I gesuiti dalle origini alla soppressione*. Roma-Bari, Laterza, 2013<sup>2</sup>, p. 56.

dell'istituto oppure da altre fonti esterne.<sup>2</sup> Le prime biblioteche della Compagnia vennero sostenute attraverso l'utilizzo dei patrimoni facenti capo ai singoli collegi e gli acquisti dei volumi registrati nei libri contabili delle spese generali.<sup>3</sup> Lo sviluppo di una biblioteca era quindi direttamente proporzionale alla capacità di rendita del singolo istituto. A quei collegi che possedevano una solida stabilità finanziaria (i collegi dei grandi centri urbani o dei principali poli religiosi come Loreto) era solitamente affiancata una raccolta libraria di buone o grandi proporzioni, che costantemente incrementava il proprio patrimonio bibliografico; di converso, ai piccoli collegi periferici erano collegate normalmente biblioteche essenziali, le cui acquisizioni non arrivavano che a poche unità annuali. Non sempre quindi le biblioteche collegiali nascevano e si sviluppavano attraverso rendite fisse e ciò in realtà non stupisce più di tanto, visto che la clausola circa l'obbligatorietà di un finanziamento perpetuo della biblioteca comparve solo nel 1586, cioè circa 40 anni dopo l'inizio delle fondazioni scolastiche gesuitiche.<sup>4</sup>

La raccolta del collegio di Cagliari, a esempio, fondato nei primi anni Sessanta del XVI secolo, fu sovvenzionata da una dotazione stabile solo nel 1652, quando il gesuita Augustín Dessí, ex prefetto degli studi superiori dell'istituto, lasciò una somma pari a 1000 scudi da porre a censo, i frutti del quale dovevano essere utilizzati per implementare la biblioteca collegiale.<sup>5</sup> Similmente, il collegio svizzero di Porrentruy, che iniziò la sua attività nel 1596, riuscì a ottenere una rendita fissa da destinare alla sua raccolta libraria quasi cento anni più tardi. Nel 1691, infatti, André Schutz de Pfeilstadt, cancelliere del vescovado di Basilea (di cui Porrentruy fu sede dal 1528 a 1678), destinò alla biblioteca dell'istituto un legato di 60 lire basileane, alle

---

2. «*Reditus pro bibliotheca* – 33. Ne nostris quantum satis est, librum desit, aliquem redditum annuum sive ex collegis ipsius bonis, sive aliunde, amplificandae bibliothecae attribuat; quem alios in usus convertere nulla ratione liceat». Monumenta Historica Societatis Iesu (d'ora in poi MHSI). *Monumenta Paedagogica* (d'ora in poi MP), V. Edidit Ladislaus Luckàs. Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1986, p. 36.

3. Questa pratica perdurò fino agli anni immediatamente precedenti alla soppressione clementina del 1773. La mancanza presso numerosi collegi, finanche in epoca molto tarda, di un libro dei conti relativo unicamente alla biblioteca, tuttavia, non deve stupire affatto. Numerose istituzioni riuscirono a sostenere le proprie biblioteche anche senza avere rendita fissa (cosa tutt'altro che rara) dedicata all'incremento della raccolta libraria. Tale mancanza veniva naturalmente soddisfatta tramite l'utilizzo delle rendite del singolo collegio e le spese per la biblioteca registrate nei libri mastri generali.

4. Come noto, il primo istituto pedagogico gesuitico aperto anche a studenti laici fu fondato a Messina nel 1548. Sulle origini del rapporto tra biblioteche e collegi gesuitici si veda: Natale Vacalebre. «Como un hospital *bien ordenado*». Alle origini del modello bibliotecario della Compagnia di Gesù. «Histoire et civilisation du livre», X (2014), p. 51-68.

5. Raimondo Turtas. *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici di Sassari e di Cagliari tra '500 e prima metà del '600 nella documentazione dell'ARSI*, in *Itinera sarda. Percorsi tra i libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna*. A cura di Giancarlo Petrella. Cagliari, CUEC, 2004, p. 172.

quali si aggiunsero altre 63 lire negli anni immediatamente successivi, parte delle quali «payées par les Etats de Bavière». <sup>6</sup> Non dissimile l'esempio del collegio di Perugia, in attività dal 1552 ma munito di rendite finanziarie da destinare alla sua biblioteca soltanto a partire dagli anni Cinquanta del XVII secolo, grazie a due rendite di 200 e 153 scudi da far fruttare, lasciate rispettivamente dalla nobildonna Leandra Della Staffa <sup>7</sup> e dal gesuita Giulio Rettabene. <sup>8</sup> Caso particolare è quello del Collegio Romano della Compagnia. La *bibliotheca maior* del più importante istituto ignaziano europeo, infatti, era stata dotata dall'amministrazione generale di duecento scudi annui destinati alle sole spese librarie; contemporaneamente, però, essa veniva sovvenzionata da numerosi lasciti di privati benefattori. <sup>9</sup> La sovrabbondanza di finanziamenti in favore della raccolta comportò una lunga diatriba tra i procuratori generali dell'istituto e i bibliotecari che terminò nel 1652 con una risoluzione nettamente sfavorevole per la biblioteca, la quale dovette accontentarsi della sola sovvenzione collegiale, mentre tutte le rendite esterne vennero fatte confluire nel patrimonio comune. <sup>10</sup>

Col passare del tempo, quando i collegi ignaziani si erano oramai affermati in Europa come centri culturali di prim'ordine, ai finanziamenti derivati dal patrimonio comunitario vennero ad aggiungersi le prime rendite destinate unicamente alle raccolte librarie. La prima testimonianza finora pervenuta

6. Joseph Trouillat. *Rapport su la bibliothèque de collège de Porrentruy, son origine, ses développements et sa réorganisation*. Porrentruy, Imprimerie et lithographie de Victor Michel, 1849, p. 13.

7. «A di 6 luglio 1654 la Signora Antea Moriconi herede della Sig.ra Leandra della Staffa cedé al Collegio della Compagnia di Giesù per li ducento scudi che detta Sign.ra haveva lasciato alla Libreria di questo Collegio due censi di scudi cento l'uno». Archivum Romanum Societatis Iesu [ARSI]. Fondo Gesuitico, *Collegia*. Perugia, *Libro di ricordi*, c. 100v.

8. «Si fece l'istrumento et accettazione del lodo col Sig.r Capitano Antonio Maria Ridolfini per il legato lasciato di scudi 153 dalla b. m.a del P. Giulio Rettabene alla libreria di questo Collegio». *Ivi*, c. 84v.

9. A partire dal 1570 i legati esterni per la biblioteca aumentarono in maniera esponenziale. Questo l'elenco dei maggiori: 1. Annibale Rainaldi, 6 giugno 1570; 2. Fabio Amodei, 27 settembre 1575; 3. Giovanni Francesco Salamoni 1578; 4. Giovanni Battista Coccini, 1591, 1592; 5. Marco Antonio Rocca, 24 settembre 1611. Biblioteca Nazionale Centrale di Roma [BNCR]. Mss. Gesuitico 882, c. 23-26. Cit. in Alfredo Serra. *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*. «Il Bibliotecario», III serie (2009), n. 2/3, p. 48.

10. Questa controversia venne in realtà protratta fino alla fine del XVII secolo, e più precisamente fino al 1694, quando fu definitivamente stabilito che per la biblioteca doveva essere destinata la sola somma di duecento scudi annui concessa dall'amministrazione del collegio: «Essendo passate molte differenze tra il Padre Procuratore del Coll.<sup>o</sup> e il P. Prefetto della Libreria segreta, circa l'entrate, che questa pretendeva per vari lasciti fattigli in diversi tempi da diversi Benefattori; finalmente nel 1694 essendo fatto Prefetto di detta Libreria il P. Gio. Battista Tolomei, di comune consenso de' Superiori, Procuratore del Collegio e detto P. Prefetto, si stabilì, che per l'avvenire si pagassero dal Collegio ogni anno alla Libreria scudi dugento». Archivio della Pontificia Università Gregoriana [APUG]. Ms. 142, c. 101rv. Cit. in *Ivi*, 49.

di una dotazione economica permanente per una biblioteca dell'Ordine risale al 1593, in Francia, dove il Provinciale Clément Dupuy assegnò al collegio parigino di Clermont una rendita annua di 15 scudi d'oro per l'accrescimento della raccolta libraria.<sup>11</sup> Tra XVI e XVII secolo numerosi furono gli esponenti della nobiltà e del clero europei che decisero di destinare parte del loro patrimonio agli istituti gesuitici per l'implemento delle loro raccolte librerie. In Spagna, particolarmente, si registrò in questo periodo una forte impennata delle donazioni economiche private in favore delle biblioteche collegiali. Come segnala Bartolomé Martínez, il collegio di Segovia ottenne nel 1594 una rendita di 40 *reales* da Donna Isabel de Ledesma «para libros de que más necesite a voluntad del rector», alla quale si aggiunsero nel 1596 i 50 ducati di Maria Luisa de Mesa e nel 1619 altri 300 ducati lasciati in eredità dal gesuita Pedro Ramos, dai quali andò a costituirsi una rendita annuale fissa in favore della biblioteca collegiale. Nella provincia Castigliana, ai collegi di Valladolid e Villagarcía de Campos vennero assegnate nel 1599 due rendite stabili per le rispettive biblioteche,<sup>12</sup> mentre a Granada nel 1626 la munificenza di due benefattori, Juan e Beatriz de Espinosa, permise la costituzione di un finanziamento perpetuo destinato alla raccolta del collegio locale.<sup>13</sup>

Il grado di eccellenza acquisito dai nuovi istituti comportò una straordinaria affluenza, nelle aule della Compagnia, dei rampolli delle élites cittadine di ogni Paese. La capacità dei gesuiti di intessere rapporti privilegiati con i più importanti esponenti dell'aristocrazia europea rappresentò, infatti, la chiave che condusse alla grande svolta espansionistica secentesca dei collegi ignaziani. Numerosi furono, quindi, i lasciti che le più importanti personalità della nobiltà del Vecchio continente destinarono all'ingrandimento delle case gesuitiche. L'aver sperimentato in prima persona il metodo educativo della *Ratio*, comprendendo di rimando che la frequentazione dei collegi evidenziava oramai l'appartenenza a un determinato strato della società civile, fece sì che la munificenza di larga parte della nobiltà e del clero europei andasse ad accrescere, fino a poco tempo prima della soppressione, i patrimoni collegiali dell'Ordine. Il più delle volte le sovvenzioni di queste eccellenti personalità erano destinate all'incremento e alla cura del patrimonio bibliografico. Caso emblematico può dirsi quello di Nicolas Fouquet, Sovrintendente delle finanze del Regno di Francia durante la reggenza di Mazzarino.

11. «Annua pecunia in collegio parisiensi bibliothecae attributa erit aureorum 15». MHSI, MP, VII. Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1992, p. 477.

12. Bernabé Bartolomé Martínez. *Las librerías e imprentas de los jesuitas (1540-1767): una aportación notable a la cultura española*. «Hispania Sacra», 40 (1988), p. 318.

13. «Juan de Espinosa dejó para el colegio de Granada unas tierras con destino a librería y despues D.<sup>a</sup> Beatriz de Espinosa dejó un legado de mil ducados para que con sus redito se compraran libros y assi se ha cumplido saviendo por obligación de las constituciones que no son menos necesarios los libros que otros alimentos qualquiera». Cit. in *Ivi*, p. 319.

Questi, educato in gioventù presso il già citato collegio di Clermont e riconoscendo in esso una delle più importanti istituzioni educative della nazione, dotò l'istituto nel 1655 di una rendita annuale perpetua di 1000 lire<sup>14</sup> per il mantenimento della nuova biblioteca dopo la dispersione degli anni 1595-1604,<sup>15</sup> nonché, due anni dopo, di un edificio adibito ad accogliere i volumi acquisiti tramite la sua dotazione.<sup>16</sup> Per il caso italiano basti ricordare, oltre ai precedenti, i lasciti in favore della biblioteca del Collegio Romano di Marc-Antoine Muret, nipote dell'omonimo umanista francese, che donò, nel 1586, 1000 scudi e del nobile veneto Giulio Grimani il quale nel 1585 lasciò all'istituto 2000 scudi d'oro.<sup>17</sup>

Nonostante la presenza di rendite fisse, o almeno di una certa stabilità economica generale, presso alcuni istituti le spese per l'acquisto di libri furono spesso incostanti se non addirittura nulle. Nei libri contabili del collegio di Trento si registra, per quanto riguarda la biblioteca, una variazione di spesa che, partendo da una base di 171 fiorini nel 1625 (pari al 10% delle entrate totali) scivola drasticamente a 6 fiorini l'anno successivo per risalire gradualmente fino ad arrivare a un picco di 414 fiorini nel 1645 e quindi ridiscendere a 39 fiorini quattro anni dopo, per una spesa complessiva di 2890 fiorini in 24 anni.<sup>18</sup> Monserrat Rosselló, lasciando nel 1615 al collegio caglia-

14. «Ex his parvis quidem initiis subinde maiora incrementa adepta est, juvante inprimis liberalitae ac munificetia Exc. Viri Domini † *Fuguetii*, Procuratoris Regii Generalis & summi Inspectoris rei Quaesturiae; hic Bibliothecam non loco tantum ampliore, sed librorum etiam accessione ornavit, atque pro annuis redditibus mille libras legavit, quibus ea augeri posset». (Daniel Maichel. *Danielis Maichelii Introductio ad historiam literariam de praecipuis bibliothecis Parisiensibus, locupletata annotationibus atque methodo, qua rectus bibliothecarum usus & vera studiorum ratio ostenditur; ubi & de bibliothecariis plurimisque eruditissimis Parisiensibus ... disseritur; atque ita peregrinantibus quoque via panditur ... In duas partes divisa*. [Leipzig], sumptibus J.F. Gleditschii B. filii, bibliop. Lipsiensis, 1721, p. 91-92.

15. Nell'atto di donazione si legge: «Messir Nicolas Fouquet [...] considérant les grands et notables services que les Pères de La Compagnie de Jésus rendent au publicq (sic) [...] et particulièrement en l'instruction de la jeunesse dans tous leurs collèges et spécialement en celuy de Clermont [...] où le dit seigneur a pris les premières tainctures des letters d'humanité et de la philosophie, [...] à ces causes le dit seigneur Fouquet de son bon gré, pure franche et libre volonté, a recogneu et confessé avoir donné et par ces présentes donne par donation entre vifz, irrevocable, au dit college de Clermont [...] la somme de *vingt deux mil livres* tournois [...] voulant et désirant icelluy seigneur Fouquet que de la dicte somme de vingt deux mil livres il revienne à la bibliothèque du dict college de Clermont une rente annuelle et perpétuelle de mil livres pour l'entretien de la dicte bibliothèque». Cit. in Jean Cordey. *Le surintendant Fouquet et la bibliothèque du collège de Clermont*. «Bibliothèque de l'école de chartes», 84 (1923), p. 348-350.

16. «Pro sua erga rem litterariam et Societatem Jesu amore, Collegii Claromontani Parisiensis bibliothecam perpetuo censu munificentissime dotavit, eandemque anno MDCLVII a fundamentis erexit». *Ivi*, p. 351.

17. Alfredo Serrai. *La Biblioteca Secreta del Collegio Romano*, cit., p. 39-40.

18. Lia de Finis. *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*. Trento, Società di Studi Trentini di Scienze storiche, 1987, p. 163.

ritano di Santa Croce la sua biblioteca privata, impose l'obbligo da parte dell'istituto di spendere annualmente la somma di 25 ducati, derivati da una rendita concessa unitamente ai volumi, per arricchire la raccolta del testatore, separata dal resto della biblioteca gesuitica. Ciononostante, nel 1653 la clausola del legatario non era stata ancora rispettata, destando scandalo nel provinciale Antonio López in visita presso il collegio.<sup>19</sup> Nonostante taluni casi di discutibile amministrazione delle rendite, presso molti istituti la spesa per i libri si svolse con regolarità, arrivando a registrare un alto numero di acquisti a cadenza addirittura mensile. Nel solo agosto del 1653, a esempio, il collegio aragonese di Tarazona acquistò 12 opere di varie discipline spendendo la non irrilevante somma di 29 lire 18 reales e 66 soldi,<sup>20</sup> mentre nel libro dei conti della biblioteca del collegio castigliano di Segovia si registrò, nel settembre 1730, l'acquisto di «2 Ovidios 8 Rs.; 1 Virgilio 4 Rs.; 2 Quintos Curtios 15 Rs.; 2 Selectas 7 Rs.; 1 libro de quarto y quinto 2 Rs.». Lo stesso libro mostra poi le spese registrate nel maggio dell'anno successivo: «Rhodes: *Teología*, 2 tomos de folio 107 Rs.; Castillo 9 tomos 744 Rs.; del mismo: *Opera Omnia* 115 Rs.; Gabelloni: *Scientia canonica* 2 t. 124 Rs., del mismo *de Humaniorum Rerum* 132 Rs. y de Usuris 66 Rs.; Diexelli: *Opera Omnia* 2 t fol. 150 Rs.; Loth: *Resoluciones Belgicae* 1 t. fol. 47 Rs.; 40 Rs. De las obras de Quevedo en 6 tomos en cuarto que se compraron por orden del P. Rector en 25 de mayo 1731».<sup>21</sup>

Per l'Italia, Valentino Romani ha individuato le spese ordinarie per i libri effettuate, fino al 1650, da numerosi collegi peninsulari. Nello *Stato temporale dei Collegi d'Italia*, 1649 segnalato dallo studioso romano «troviamo un capitolo di spesa ordinaria per libri nel Collegio Romano (302 scudi), nei collegi di Siena (18.90 sc.), Napoli (100 sc.), Catanzaro (30 sc.),<sup>22</sup> Lecce

19. Raimondo Turtas. *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici*, cit., p. 171.

20. «Un Velásquez de Conceptione 2 lib. 8 s.; ittem Diana tom. 10 1 lib 8 s.; ittem Homiliae Catenae P. Eusebii 1 lib. 8 s.; Ittem Salina in Jonam 1 lib. 8 s.; item Zelada in Esther 3 lib. 4 s.; Ittem Opera Urbani VIII cum comento 18 lib.; ittem Silva auctorum humaniorum dos tomos 8 s.; Urbani VIII cum comento 18 r.; ittem silvae auctorum humaniorum 2 tomos 8 s.; Ittem vida del P. Realino 12 s.; Ittem un Varón de Deseos 14 s.; Retiro de conversaciones profanas 6 s.». Cit. in Bernabé Bartolomé Martínez. *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit. p. 322; María Victoria Játiva Miralles. *La biblioteca del Colegio de San Esteban de los jesuitas de Murcia*. Murcia, Universidad de Murcia, 2008, p. 63.

21. Bernabé Bartolomé Martínez. *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit. p. 324-324.

22. Secondo quanto si apprende dai documenti circa lo stato delle dotazioni finanziarie dei collegi meridionali a seguito della soppressione spagnola del 1767, questa rendita non subì gravi alterazioni fino a poco tempo prima della chiusura dell'istituto: «Alla Libreria del Collegio da spendersi in compra di libri annui ducati 27 circa, in osservanza di legato di Padre Domenico Tancredi». *Stato delle rendite e pesi degli aboliti Collegi della Capitale e regno dell'espulsa Compagnia di Gesù*. A cura di Carolina Belli. Napoli, Guida, 1981, p. 816.



(20 sc.), Cosenza (15 sc.),<sup>23</sup> Castellammare (47.50 sc.),<sup>24</sup> Molfetta (20 sc.), Monteleone [Vibo Valentia] (30.15 sc.), Palermo (90.20 sc.), Messina (30 sc.), Bivona (25 sc.), Scicli (66.22 sc.), nel collegio (50 sc.) e nella casa del Noviziato (30.25 sc.) di Bologna,<sup>25</sup> nei collegi di Modena (24 sc.), Mantova (66 sc.) Busseto (10 sc.), Cotignola (10 sc.), Milano (71 sc.), Torino (80 sc.) e Cremona (25 sc.)».<sup>26</sup>

Caso particolare risulta quello dei collegi dell'est Europa, per i quali la Provinciale di Polonia Ricci dispose, nel 1763, che venissero stanziati dei finanziamenti proporzionati a seconda della tipologia d'istituto. Per i collegi teologici di livello superiore, la rendita annua assegnata per le spese librerie ammontava a 500 fiorini. I collegi per gli allievi non gesuiti, in cui era presente il solo insegnamento superiore di filosofia, disponevano di una dotazione economica fissa di 400 fiorini. Agli altri istituti (collegi minori e case di probazione) era invece assegnata una rendita minima di 300 fiorini, mentre per le semplici residenze la quota finanziaria annua ammontava a 200 fiorini.<sup>27</sup> Tali disposizioni, apparentemente avanzate se si pensa all'organicità e alla

23. Tale rendita è in realtà da intendersi non come dotazione annuale bensì biennale: «Per la libreria ducati 15 ogni due anni, metà de' quali per anno D. 7,50». *Ivi*, p. 761.

24. L'ammontare della dotazione aumentò lievemente durante gli ultimi decenni di vita del collegio: «Per la libreria del Collegio in compra di libri, per osservanza di legato del *quondam* suddetto Pietrantonio [Nocera], si devono spendere annui ducati 50». *Ivi*, p. 503.

25. Nel 1604, il rettore del collegio bolognese di Santa Lucia, padre Peruseo, stabilì che per la biblioteca dell'istituto venisse spesa la somma annua di 20 scudi. Il bilancio superò definitivamente tale somma solo dopo il 1744, quando l'istituto venne beneficiato dalle dotazioni finanziarie di Francesco Zambecari e Marc'Antonio Sbaraglia. Il primo garantì una rendita annua di 600 lire (120 scudi) aggiungendo nel 1762 un capitale di 1000 scudi da investire per l'aumento della dotazione già esistente. Per conto suo Sbaraglia «cedette certe spettanze su alcuni "beni stabili" stimati, in seguito, del valore di 5000 lire [1000 scudi, nda]». Luigi Balsamo. *Le biblioteche dei Gesuiti*, in *Dall'isola alla città. I gesuiti a Bologna*. A cura di Gian Paolo Brizzi – Anna Maria Matteucci. Bologna, Nuova Alfa, [1988], p. 183-186.

26. Valentino Romani. *'Dispersione' vs 'Disseminazione'*. Note e materiali per una storia delle biblioteche gesuitiche, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del convegno internazionale: Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*. A cura di Fiammetta Sabba. Roma, Bulzoni, 2008, p. 193. Per un'analisi più particolareggiata del documento si veda l'organica *Appendice* a p. 199-210.

27. «Ut satisfacit regulae 33 provincialis in Ratione studiorum de providendo reddito annuo, qui amplificandae bibliothecae sit attributus, constituatur in eum usum pro diversitate locorum proporzionata pensio ex omnibus domorum provenienti bus eroganda, nisi aliunde pares aut minores ex peculiari in fundatione census assignari habeantur. Hac autem proporzione pensiones istae utae videntur commode stabiliri posse. In collegiis, in quibus habeantur seminarium theologiae NN, scholasticorum, annua pensione in bibliothecam sit 500 florenos. In iis collegiis, in quibus aut nostri scholari sola studia philosophica tractant, aut certe abque nostris scholaribus philosophica et simul theologiae studia habeantur, pro solis externis in annum pro bibliotheca pensionem 400 florenos cedent. In aliis demum collegiis et domibus probationum 300 florenos, minimumque 200 in residentiis pro annua in bibliothecam pensione attribuantur». Ludwik Grzebien. *Organizacja bibliotek jezuitów w Polsce od XVI do XVIII wieku*. «Archiwa, Biblioteki i Muzea Koscielne», 31 (1975), p. 267.

logica di attuazione che in esse risiede, testimoniano tuttavia della profonda situazione di arretratezza organizzativa, in relazione alle altre scuole della *Societas*, in cui versavano gli istituti gesuitici dell'oriente europeo. L'emana-zione di queste norme risale, infatti, a un periodo molto tardo (appena dieci anni prima della soppressione dell'Ordine), in cui la Compagnia era ormai giunta alla totale affermazione della propria struttura organizzativa. Il ritardo della Provincia di Polonia (la quale comprendeva anche numerosi collegi delle attuali Romania e Ungheria) nell'adeguamento delle proprie realtà collegiali alle direttive generali, emanate quasi duecento anni prima, testimonia una volta di più la difficile situazione degli istituti dell'est Europa, avamposti della Chiesa romana in territori da sempre martoriati da fortissimi contrasti politici e religiosi.<sup>28</sup>

I processi di acquisto seguivano, all'interno della Compagnia, una dinamica ben determinata. I titoli necessari per le lezioni, unitamente a quelli che il bibliotecario e il rettore reputavano utili alla vita del collegio, venivano trascritti in una lista e consegnati a uno o più librai cittadini con i quali precedentemente erano stati presi degli accordi commerciali. Come logico, ogni collegio, tramite il suo bibliotecario, si riforniva prevalentemente presso le librerie della propria città;<sup>29</sup> in mancanza di possibilità d'acquisto nella comunità urbana sede dell'istituto si ricorreva naturalmente ai librai delle località più prossime, oppure ai grandi centri del commercio librario territoriale. In questi casi erano i rettori o i provinciali che, in contatto con i padri di altri collegi, gestivano le richieste e gli acquisti esterni, ricorrendo spesso all'aiuto di librai facenti parte delle corporazioni mercantili locali. Sulla compilazione degli elenchi di libri per le lezioni e la conseguente trasmissione di questi ai librai esiste un'interessante documentazione costituita dagli *avisos* lasciati dal visitatore Juan de Vitoria al collegio di Cagliari nel 1566. Nell'*aviso* n. 12 si raccomandava la preparazione della lista completa dei volumi neces-

---

28. Ciò naturalmente non significa che i collegi dell'est non possedessero effettive raccolte librerie o che quelle esistenti fossero di livello mediocre. Ciò che le disposizioni del 1739 testimoniano è piuttosto il fatto che l'uso di dotare gli istituti di rendite fisse per le biblioteche non fosse una pratica attiva in ogni realtà comunitaria e che, di rimando, queste sopravvivevano prevalentemente attraverso occasionali donazioni bibliografiche ed economiche. Per un approfondimento maggiore si veda l'esauriente studio: Gábor Farkas Farkas. *Il fondo antico della Biblioteca dell'Università di Eötvös Lóránd di Budapest*. «La Bibliofília», 105 (2003), p. 49-76.

29. È noto il caso di Etienne Souciet, bibliotecario del Collegio parigino Louis-Le-Grand (ex Clermont) nella prima metà del Settecento, frequentatore e cliente, per conto del suo istituto, delle numerose librerie della leggendaria rue Saint-Jacques, la stessa strada in cui sorgeva lo storico collegio francese. Noël Golvers. *Libraries of Western learning for China. Circulation of Western Books between Europe and China in the Jesuit mission (ca. 1650 – ca. 1750)*. 1. *Logistics of book acquisition and circulation*. Leuven, Ferdinand Verbiest Institute KUL, 2012, p. 191.



sari, unitamente a quella dei programmi delle lezioni a seconda delle classi di studio, in modo da riuscire a ottenere i libri prima dell'inizio dell'anno scolastico. Secondo l'*aviso* n. 59, la lista doveva essere poi consegnata al commerciante cittadino Bartholomeo Forès, il quale, attraverso i contatti dello stesso Vitoria, si sarebbe rivolto al mercato librario veneziano per rifornire il collegio dei volumi richiesti, destinati sia ai gesuiti sia ai loro allievi.<sup>30</sup>

Situazioni e dinamiche diverse erano invece quelle riguardanti i collegi missionari extra europei. La totale mancanza di centri di produzione tipografica e delle relative reti commerciali librerie in zone come il sud delle Americhe, l'India e l'Estremo Oriente costrinse i primi missionari gesuiti a formare le raccolte iniziali dei nuovi collegi solo tramite i pochi volumi portati con loro dal Vecchio continente agli inizi del proprio apostolato. Naturalmente, il bisogno di libri era sicuramente più forte in quei luoghi di quanto non lo fosse nei centri urbani europei. Le missioni avevano, infatti, per loro intrinseca natura, la necessità imprescindibile di utilizzare quanto più possibile strumenti bibliografici quali manuali di grammatica e di lingua latina, spagnola, francese, portoghese, nonché le Sacre scritture e i catechismi elementari; tutto il materiale, in altre parole, che poteva servire come base per l'evangelizzazione dei popoli di quei luoghi remoti. È noto, a esempio, che già lo stesso Francesco Saverio, prima della sua partenza per l'India (1541), venne provvisto da Giovanni III di Portogallo di una somma pari a circa cento *cruzados* da utilizzare espressamente per l'acquisto di libri.<sup>31</sup> Tali stringenti necessità, quindi, unitamente ad altre di carattere più marcatamente materiale, fecero sì che i padri mettessero in moto, dal Brasile a Pechino, un imponente sistema di comunicazione tra le periferie della Compagnia e i grandi centri ignaziani d'Europa. Di conseguenza, i vertici dell'Ordine si premurarono di costituire in brevissimo tempo delle strutture organizzative ufficiali in grado di creare un vero e proprio ponte ausiliario tra i collegi missionari e le Assistenze centrali, atto a sovvenire alle necessità delle comunità orientali e delle colonie americane. Ci si riferisce in questo caso all'ufficio delle *Procuraturae Missionum (Orientalium e Occidentalium)*, le cui sedi principali si trovavano rispettivamente a Lisbona e a Siviglia.<sup>32</sup> Le Procure, centrali

30. Raimondo Turtas. *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici*, cit., p.151-152.

31. «Provió el rey á Mtro. Francisco para las Imdias de pierto de cien cruzados de libros, encomendándole mucho que de allá le escribiese el fructo que se hazía». MHSL. *Epistolae PP. Paschasii Broëti, Claudii Jaji, Joannis Codurii, et Simonis Rodericii*. Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1971, p. 522-523. Lo stesso re provvide a finanziare le missioni portoghesi in Brasile fornendo denaro per l'acquisto e l'invio nelle Americhe di libri e altro materiale necessario alle scuole gesuitiche delle colonie. Mark L. Grover. *The Book and the Conquest: Jesuit Libraries in Colonial Brazil*. «Libraries and culture», 28 (1993), p. 270.

32. Per uno studio approfondito sull'argomento si rimanda a: Augustín Galán García. *El "Oficio de Indias" de Sevilla y la organización económica y misional de la Compañía de Jesús*

e periferiche, avevano il compito di rifornire le missioni di ogni genere materiale a esse necessario, tra cui i libri per l'attività pastorale ed educativa. Tra le competenze dei procuratori vi erano anche quelle riguardanti la ricerca, l'acquisto e l'invio dei volumi utili ai collegi d'oltremare. Ogni procuratore, solitamente un missionario proveniente dalle comunità periferiche, lavorava in estrema autonomia, sondando il mercato librario e acquisendo i libri a suo giudizio necessari senza attendere le richieste delle case missionarie. Il collegio di San Pablo del Perù, fondato nel 1568, nel giro di pochi decenni ampliò la sua piccola biblioteca grazie alle numerose spedizioni che, dal 1575 in avanti, la Procura di Siviglia destinò alla casa sudamericana. Esso, in breve tempo, si trasformò anzi nel più importante distributore di libri per le altre biblioteche del viceregno peruviano. Nel 1629 la Procura inviò a San Pablo 33 "pesanti" casse di libri, una quantità notevole che aumentò costantemente nei decenni a venire, fino ad arrivare a un picco nel 1665, quando in un solo viaggio vennero spedite cento casse cariche di volumi. Dopo aver selezionato i migliori titoli per il proprio collegio, il rettore dispose di inviare una parte dei libri ad altre istituzioni della Compagnia, mentre il resto venne posto in vendita «para el público culto».<sup>33</sup>

La ricerca del materiale bibliografico da inviare alle missioni era operazione tutt'altro che semplice. L'azione dei procuratori spaziava, infatti, per i mercati librari di tutto il territorio europeo, ma soprattutto andava a inserirsi nella gigantesca trama dei collegi ignaziani, mete privilegiate per la raccolta di "eleemosynas" bibliografiche. Prima di intraprendere tali viaggi lungo il continente, i procuratori ricevevano una lettera di presentazione ufficiale dal Generale dell'Ordine. Questo documento serviva per acclarare, presso le varie case ignaziane toccate dal loro peregrinare, la propria posizione di questuanti per le missioni d'oltremare in modo da facilitare il loro lavoro. Un esempio tra i più importanti e documentati è quello di Nicolas Trigault, discepolo e traduttore di Matteo Ricci, che assieme al suo confratello Johann Schreck viaggiò lungo tutta l'Europa, dal 1616 al 1618, con l'obiettivo di raccogliere libri, fondi economici e quant'altro potesse essere necessario alle missioni orientali.<sup>34</sup> Tra le tante mete del viaggio, una delle più importanti fu sicuramente la fiera di Francoforte, che i padri visitarono nell'autun-

---

(1566-1767). Sevilla, FOCUS, 1995; Felix Zubillaga. *El procurador de las Indias occidentales de la Compañía de Jesús (1574). Etapas históricas de su erección*. «Archivum Historicum Societatis Iesu», 43 (1953), p. 367-417.; Josef Franz Schütte. *Valignano's Mission Principles for Japan*. St. Louis, Institute of Jesuit Sources, 1980; Dauril Alden. *The Making of an Enterprise: The Society of Jesus in Portugal, its empire, and beyond 1540-1750*. Standford, Standford University Press, 1996.

33. Biblioteca Nacional del Perú, *La Biblioteca Nacional del Perú: aportes para su historia*, <<http://www.biblioteca.org.ar/libros/89739.pdf>>.

34. Noël Golvers. *Libraries of Western learning*, cit., p. 202.

no del 1616 acquistando un congruo numero di volumi.<sup>35</sup> Alla fine del loro lungo itinerario, i procuratori riuscirono a inviare da Lisbona alle missioni d'oriente una grandiosa quantità di strumenti scientifici e musicali, nonché numerose casse di libri, acquistati sul mercato del centro Europa oppure donati dalle case della Compagnia o da munifici benefattori.<sup>36</sup> In alcuni casi, i gesuiti d'oltreoceano riuscirono ad attuare una solida politica di acquisti librari grazie a dotazioni finanziarie derivanti da una o più attività economiche (come piccoli allevamenti di bestiame) gestite direttamente dai religiosi. In particolare, i padri del collegio brasiliano di Pará furono in grado, nel 1720, di far acquistare e inviare dall'Europa un carico di 100 volumi pagati con il denaro ricavato dalla fabbricazione di prodotti medicinali.<sup>37</sup>

### *Le donazioni*

La politica di acquisizione bibliografica non venne attuata soltanto tramite l'acquisto di libri sul mercato librario pubblico, ma si sviluppò soprattutto attraverso le numerose donazioni che negli anni vennero registrate in favore degli istituti ignaziani. Unitamente alle rendite finanziarie, le biblioteche della Compagnia vennero spesso beneficiate dai lasciti bibliografici di numerosi donatori, in maniera diversa legati all'Ordine, che andarono ad accrescere costantemente i patrimoni librari dei collegi. Gli istituti della *Societas*, infatti, per i loro meriti culturali e per le capacità relazionali dei propri adepti di cui si è detto nel paragrafo precedente, furono, nell'Europa cattolica, i privilegiati recettori delle raccolte librerie di «*personas ilustres de la ciudad en la que se ubicaba el centro [jesuitico], personas afines a la Compañía, los propios padres Jesuitas y los fundadores del colegio*».<sup>38</sup> Radicati saldamente all'interno del tessuto territoriale urbano e rurale europeo, i collegi gesuitici costituirono, attraverso le loro multiformi attività, un elemento di attrazione e propaganda imprescindibile della fede cattolica, andando a formare gradualmente un silenzioso binomio semantico tra l'Ordine e la Chiesa romana. Era quindi più che naturale che proprio essi venissero designati come destinatari finali, da parte di personalità facoltose e colte, di cospicue dotazioni librerie e scientifiche: aiutare la missione della Compagnia significava, di riflesso, aiutare direttamente Santa Madre Chiesa. E la forma più

35. «*Ibique dies aliquot nundinas Francofurtenses illas toto orbe celeberrimas pre-stolati sumus, ad quas perximos libros nonnullaque alia empturi; quatrimum ibi egimus, et magnam [vim?] librorum rariorum, qui non facile alibi quam hic reperiuntur, ubi concurrunt ex omnibus emporiis negotiators comparavimus*», cit. in *Ivi*, p. 206.

36. *Ivi*, p. 212.

37. Mark L. Grover. *The Book and the Conquest*, cit., p. 275.

38. María Victoria Játiva Miralles. *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, cit., p. 68.

comune di ausilio che veniva prestata ai collegi dai benefattori esterni era, per l'appunto, la sovvenzione libraria sotto forma di donazioni o cessioni di raccolte bibliografiche, ulteriore testimonianza della felice simbiosi instaurata fra la Compagnia e il mondo del libro, considerato strumento basilare di vita quotidiana.

La pratica delle donazioni si sviluppò in maniera unitaria presso tutti i territori in cui i gesuiti fondarono una propria residenza, anche se, com'è naturale, la portata delle sovvenzioni variava a seconda delle facoltà dei donatori, ma anche in base al grado di validità e incidenza culturale dell'istituto sulla comunità. I collegi delle grandi città avevano perciò maggiore possibilità di incamerare ricchi patrimoni bibliografici, mentre presso gli istituti dei piccoli centri urbani venivano solitamente depositate raccolte librerie di bassa entità numerica, seppur, spesso, di notevole valore scientifico e bibliografico.

In area europea, è utile segnalare, in primo luogo, il caso spagnolo del Collegio Imperiale di Madrid che ricevette numerose e sostanziali donazioni già dalla metà del XVI secolo, la più importante delle quali fu sicuramente quella del vescovo di Pamplona Antonio Zapata, che nel 1599 lasciò all'istituto madrilenno tutta la sua ricca biblioteca contenuta in 140 "caxones".<sup>39</sup> Spostandoci nella provincia castigliana, si ha notizia che a metà del XVI secolo il vescovo fondatore del collegio di San Pablo di Granada, Pedro Guerrero, lasciò in eredità alla Compagnia la sua biblioteca privata costituita da più di 400 titoli di opere teologiche e spirituali.<sup>40</sup> In alcuni centri minori le biblioteche dei collegi vennero beneficate dalla munificenza dei religiosi e degli esponenti della locale aristocrazia, che non di rado erano anche i fondatori dell'istituzione. Nella città andalusa di Segura de la Sierra, a esempio, il collegio gesuitico ricevette in dono la biblioteca della fondatrice dell'istituto, la mistica Francisca de los Apostoles, unitamente alla sua abitazione natale.<sup>41</sup> Per fornire ai religiosi e agli studenti dell'istituto ignaziano di Soria una buo-

39. «Notorio sea a todos que yo Don Antonio Zapata por la gracia de Dios, obispo de Pamplona, deo de mi libre voluntad y por la que tengo y he tenido a la sagrada religión de la Compañía de Jesús hago desde agora para siempre gracia y donación pura, perfecta irrevocable que el derecho llama inter vivos a la dicha Compañía de Jesús y al collegio della villa de Madrid corte de su Magestad de mi librería que tengo toda con los estantes en que está que son ciento y quarenta caxones [...] y de los globos, spheras, mapas e instrumentos de cosmographia que asimesmo tengo [...] y pongo por condición onerosa o por obligación recíproca, ynbiolable que los dichos libros y lo demás contenido en esta donación no se pueda quitar de dicho collegio». Cit. in Bernabé Bartolomé Martínez. *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit., p. 327-328.

40. Inmaculada Arias de Saavedra. *La biblioteca de los jesuitas de Granada en el siglo XVIII: una aproximación*, in *Actas de la IV Reunión Científica de la Asociación Española de Historia Moderna Alicante*, 27-30 de mayo de 1996, v. II. Coord. por Antonio Mestre Sánchez, Pablo Fernández Albaladejo, Enrique Giménez López. Alicante, Universidad de Alicante, 1997, p. 611.

41. Bernabé Bartolomé Martínez. *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit., p. 327.

na dotazione di appoggio per le attività culturali e pedagogiche, il fondatore Fernando de Padilla donò al collegio, nel 1576, una congrua parte della sua biblioteca.<sup>42</sup>

In Francia, una delle prime testimonianze di donazioni librarie in favore della Compagnia è quella che riguarda il legato di Pierre de Saint-André, presidente del parlamento parigino, il quale nel 1573 dispose di lasciare al collegio di Clermont la sua personale biblioteca, nella quale erano confluiti i libri appartenuti all'umanista Guillaume Budé. Presso il medesimo collegio vennero poi a depositarsi nel corso del XVII secolo i lasciti di importanti personalità del regno, laiche e religiose. Basti pensare ai casi del poeta Philippe Desportes (1606), dell'arcivescovo di Rouen, cardinale de Joyeuse (1615), del Luogotenente criminale di Parigi Gabriel Lallemand (tre figli del quale erano gesuiti), e del presidente del parlamento Achille IV de Harlay (1717), i quali destinarono i loro patrimoni librari all'accrescimento del corredo bibliografico del più importante istituto ignaziano francese.<sup>43</sup> Situazioni simili si registrarono anche nel resto della Francia: a Charlon-sur-Saône e a Lione i vescovi Jacques de Neuchèze (1659) e Camille de Neuville de Villeroy (1690) lasciarono ai collegi cittadini le rispettive raccolte private, la seconda delle quali contava circa 12.000 volumi, mentre a Pamiers il vescovo Jean Baptiste de Verthamon donò al locale istituto la propria biblioteca, con l'obbligo di aprirla al pubblico, dotandola inoltre di una rendita perpetua per la cura e l'incremento del patrimonio.<sup>44</sup>

La situazione italiana si attesta su un piano non dissimile, che vede, da una parte, la segnalazione di cospicue dotazioni destinate ai collegi dei grandi centri urbani e, dall'altra, la presenza di numerose donazioni minori in favore degli istituti periferici. Anche in questo caso l'esempio più importante risulta essere quello del Collegio Romano. Oltre alle elevate rendite finanziarie, l'istituto capitolino fu, infatti, il destinatario privilegiato di un numero altissimo di legati librari, lasciati in prevalenza da benefattori appartenenti alla Compagnia, nonché all'aristocrazia ecclesiastica e al mondo intellettuale. Alfredo Serrai ha individuato e segnalato i maggiori tra questi legatari, che, a partire dai primi anni di vita del collegio, rimpinguarono con le loro donazioni il patrimonio bibliografico dell'istituto capitolino:

1. Diego Lainez, generale della Compagnia (1565)

---

42. Bernabé Bartolomé Martínez. *El Colegio y Estudios de los jesuitas en Soria*. «Celtiberia», 52 (1976), p. 208.

43. Dominique Julia. *La constitution des bibliothèques des collèges. Remarque méthodique*. «Revue d'histoire de l'Église de France», 83 (1997), p. 155.

44. Paul Mech. *Les bibliothèques de la Compagnie de Jésus*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, II, *Les Bibliothèques sous l'Ancien Régime (1530-1789)*. Sous la direction de Claude Jolly. Paris, Éditions du Cercle de la Librairie - Promodès, 1988, p. 59.

2. Annibale Rainaldi, 6 giugno 1570
3. Fabio Amodei, 27 settembre 1575
4. Giovanni Francesco Salamonio, 1578
5. Francisco Torres, gesuita teologo del Papa al Concilio di Trento (1584)
6. Marc-Antoine Muret jr. (1586)
7. Giulio Grimani, nobile veneto 1585
8. Humphry Woodward, gesuita 1587
9. Giovan Battista Coccini, Decano del Tribunale della Rota 1591, 1592
10. Francesco Benci, gesuita
11. Francisco de Toledo Herrera, gesuita, poi cardinale (1596)
12. Marco Antonio Rocca, 24 settembre 1611
13. Benedetto Giustiniani, gesuita professore di Retorica e Teologia del Collegio Romano (1622)
14. Jean de Lorigny, gesuita professore di Teologia e Sacra Scrittura del Collegio Romano, di Clermont e di Brera (1634)
15. Alfonso Donnino da Toscanella, Segretario del Senato Romano (1651)
16. Francesco Peretti Montalto, cardinale arcivescovo di Monreale (1655)
17. Pietro Sforza Pallavicinio, professore di Filosofia e Teologia del Collegio Romano, poi cardinale (1667)
18. Juan de Lugo, professore di Teologia del Collegio Romano (1660)
19. Pierre Poussines, gesuita professore di Sacra Scrittura e Teologia del Collegio Romano (1686)
20. Ruggero Ventimiglia, matematico (1698)
21. Giovan Battista Tolomei, gesuita Prefetto della biblioteca e Rettore del Collegio Romano, poi cardinale (1726).<sup>45</sup>

Come si può vedere dall'elenco di Serrai, la tipologia di donatori (professori e cardinali gesuiti, nobili, intellettuali) riflette, nel caso del principale collegio italiano, non solo il livello di eccellenza dell'istituto in sé, ma anche l'importanza che l'Ordine ignaziano andò a ricoprire nella storia culturale dell'Urbe e, sotto certi aspetti, della penisola intera.

Per quanto riguarda i collegi di medie e piccole dimensioni, interessante risulta il caso di Bologna. Secondo quanto riportato da Luigi Balsamo, il collegio di Santa Lucia conobbe il suo primo importante beneficio librario nel 1628, grazie al lascito del procuratore collegiale Giacomo Iapelli. In quell'occasione l'istituto incamerò i settecento volumi della biblioteca professionale appartenuta al giureconsulto cittadino, costituita quasi in toto da opere di materia giuridica. Di natura simile l'acquisizione, avvenuta nel 1644, della biblioteca notarile di Cristoforo Rota, costituita da oltre 300 vo-

---

45. Alfredo Serrai. *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, cit., p. 39-40.



lumi comprendenti titoli legati all'ambito professionale del possessore, ma anche talune opere letterarie.<sup>46</sup> L'incremento maggiore per l'istituto gesuitico emiliano fu rappresentato dalle donazioni congiunte di Marc'Antonio Sbaraglia e monsignor Francesco Zambeccari, che nel 1744 dotarono il collegio rispettivamente di 1400 e 1050 volumi, assieme agli scaffali e agli strumenti necessari per la legatura dei libri.<sup>47</sup> Numerose notizie si hanno anche circa lo stato delle donazioni librarie fatte al collegio di Modena da benefattori esterni tra XVI e XVII secolo. La più antica segnalazione risale al 1555, quando Monica Trotti dispose che venisse donata all'istituto una parte dei suoi libri, mentre l'altra doveva essere suddivisa tra il monastero delle Convertite e una sua nipote di nome Lucrezia. L'ambasciatore ducale a Roma Camillo Molza lasciò al collegio modenese, nel 1631, la sua biblioteca romana costituita da 136 edizioni e lo stesso fece sua madre Diamante Caradini nel 1638. L'anno seguente l'istituto emiliano incamerò la biblioteca di Giulio Scala, formata da 150 titoli, mentre nel 1685 i gesuiti riuscirono a ottenere 158 volumi della raccolta appartenuta al giurista Sebastiano Farrosi.<sup>48</sup> In Sardegna i due collegi principali, quelli di Sassari e Cagliari, vennero beneficiati nel 1612 dal lascito dell'arcivescovo di Sassari Andrea Baccallar, la cui biblioteca, valutata 300 scudi, venne suddivisa tra i due istituti. Al collegio sassarese spettarono i libri "scholastici qui vocant", mentre a quello cagliaritano i testi biblici e patristici, più una sezione di opere di umanità destinate al "seminarium nostrorum" annesso all'istituto dell'attuale capoluogo sardo; qualche anno più tardi, nel 1652, lo stesso collegio incamerò la raccolta privata del gesuita Augustín Dessí, ex prefetto degli studi superiori di Cagliari.<sup>49</sup>

La straordinaria quantità di sovvenzioni sotto forma di donazioni librarie che si riversò sugli istituti gesuitici tra XVI e XVIII secolo è un segnale ben definito, come detto prima, del livello di eccellenza sociale e culturale cui assunsero le istituzioni della Compagnia in età Moderna. La pratica delle donazioni librarie in favore di ordini o istituti religiosi era in uso fin dal medioevo, epoca in cui le comunità religiose erano viste come custodi privilegiate della cultura, e in particolare della cultura del libro. Se da una parte l'avvento delle università fece barcollare, in tale ambito, il primato della Chiesa, dall'altro essa non rimase inerme, promuovendo, nel periodo post riformista, istituti culturali e pedagogici a largo raggio di azione, primi fra tutti quelli gesuitici. L'incidenza delle comunità ignaziane su ogni strato della popolazione urbana, europea ed extraeuropea, sancì, oltre a un acclarato riconoscimento della

---

46. Luigi Balsamo. *Le biblioteche dei Gesuiti*, cit. p. 184.

47. *Ivi*, p. 186.

48. Paolo Tinti. *La libreria dei gesuiti di Modena*. Bologna, Patron, 2001, p. 14-16.

49. Raimondo Turtas. *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici*, cit., p. 169-172.

Compagnia come *vexillum princeps* della Chiesa cattolica nel mondo, anche un primato intellettuale universale. L'identificazione dei collegi gesuitici come istituzioni culturali per eccellenza equivaleva a investirli di quell'aura appartenuta in passato alle comunità monastiche e conventuali, facendo di essi uno dei depositari riconosciuti della cultura del libro in Europa.